

La Propaganda

Anno VI. N. 562 bis

Martedì 20 settembre 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti

Anno	L. 3,00
Semestre	> 1,50
Trimestre	> 0,75
Estero e sostenitori il doppio	

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

LO SCIOPERO GENERALE A NAPOLI

La proclamazione — I comizi — Le violenze della polizia — I soldati sparano — Fughe di cavalleria

Lo stato d'assedio al Vico Rotto — Le sciabolate d'oggi — Lo sciopero continua.

LA PROTESTA

Siamo qua.

Al ministro gesuita ed assassino, al capo dei sicarii d'una borghesia arretrata e selvaggia, noi lavoratori e socialisti abbiamo dato la degna risposta.

Essi han trascorso, nell'esercitare la prepotenza di classe, fino all'omicidio per sedare uno sciopero molesto, fino a manifestare il loro contento per i massacri premiando con medaglia, che per noi è marchio d'infamia, gli incoscienti fucilatori degli operai. Essi son giunti a tal tracotanza, per la cieca convinzione che il partito socialista, anima e intelletto del proletariato, più non esistesse, dilaniato da guerre intestine, onde le organizzazioni operaie sarebbero state per essi accolte d'uomini intemibili, leghe da lustra e da parata.

Siamo qua. E' la nostra risposta.

Ad un cenno, ad un richiamo, gli operai hanno lanciato a terra l'ordigno del lavoro, e sono accorsi, e sono scesi in piazza, unanimi. Non c'è distinzione tra la granata e la lima, tra l'aratro e la compositrice: tutti gli strumenti che sfilano l'operaio, per dargli il poco pane, per dare i tesori ai padroni oziosi. Ora se questi pretendono allontanare il giorno in cui dovranno essere spodestati, servendosi del terrore, la classe operaia unanime e conscia della sua forza e dei suoi destini, ha dimostrato che la storia non si arresta col moschetto, ha dimostrato che essa può in un giorno togliere ai ricchi il pane e la luce, le ricchezze e la vita.

E nelle strade si accumulano immondizie, e i forni si spengono, e le macchine arrugginiscono, e i padroni delle città e delle piazze siamo noi. Nè v'è squillo d'armigeri o caracollar di cavalleggeri che possa per un istante render dubbiose le falangi lavoratrici, far perdere una jota a l'alta significazione sovversiva della manifestazione proletaria.

Siamo qua.

Le bandiere festeggianti la nascita d'un ne son ritirate o si allutano pel dolore operaio; la commemorazione d'una data in cui un Eroe lasciava che un principe s'impossessasse di Roma per vie diplomatiche, per quanto con cannonate a salve contro una porta aperta dall'altrui valore, non si è fatta, perchè il popolo lavoratore ha voluto così. La borghesia si rintana nelle case, trepidante, battendosi il petto per le spavalderie pur di ieri all'officina e al campo! Alle gazzette pagate per falsar l'opinione e sconvolger le scienze, s'impone, ove si vuole, il silenzio; a qualche sicario della penna si dà la tangibile lezione che si è data a chiunque non era in grado d'intender la ragione.

Questa è la risposta che noi socialisti e lavoratori diamo a quel criminale che veste la livrea di ministro e sicario d'una borghesia arretrata e selvaggia; questa la risposta che noi diamo alla italiana borghesia la quale intenderà ormai che la storia pacificamente si svolge laddove le armi ch'essa adopra nella lotta di classe sono le armi della civiltà, ma può, ma deve svolgersi convulsionalmente laddove tali armi essa lascia pel moschetto e per la baionetta.

I dinamitardi della Russia e gli incendiari della Turchia li formano e li vogliono quelle classi che detengono il potere. Le violenze di cui l'odierna agitazione è soltanto minaccia le vorrà la borghesia

italiana, se per poco persisterà nell'aberrazione della violenza.

Impazzi a sua posta per cupidigia bestiale e per livido terrore; la storia non si arresta.

Noi siamo qua!

Soldati, nella folla sono i nostri fratelli: non sparate!

Ieri

Come e dove finì

Vogliamo ripeterla la cronaca di ieri, la cronaca fredda, frammentaria, fatta di episodi ed episoducci rilevati dai reporters sbalottati e dispersi e poi raccolti e poi di nuovo dispersi dalla folla? Non la vogliamo e non lo possiamo fare. E poi sarebbe inutile.

L'hanno i giornali della città che sono usciti tutti, ed è stato bene, perchè gli sciagurati tipografi assoldati dal fogliaccio avendo paurosamente rifiutata la solidarietà, sarebbe uscita, in questi giorni, rauca turpe la sola voce dei predoni e degli *alphonses*, barricati nella tana di vico Rotto, sotto la protezione della cavalleria, dei bersaglieri, dei marinai sbarcati, dei carabinieri e delle guardie.

Oh! l'istituzione di vico Rotto protetta dall'esercito, in tutte le sue armi, e dalla polizia!

Sissignore, poveri proletari in divisa destinati alla difesa della patria (?): proprio così, ufficiali cui il governo paga la divisa e l'obbedienza con stipendi derisorii, voi ieri avevate l'ordine di difendere non la patria, non l'istituzione, ma la casa di Eduardo Scarfoglio, di questo malandrino ricattatore, cui la borsa del governo è tanto più generosa che non con voi! Eccola dunque la verità; eccolo il *genere autentico* di istituzioni e di patrie che voi difendete o ufficiali, sottufficiali e soldati.

Tuttavia qualche cosa doveva pur rodere l'animo in questa ignobile bisogna, perchè sotto i vostri occhi, rinchiusi in un quadrato di carabinieri di fanti e marinai, i pochi rimasti schierati in faccia alla casa di tolleranza potessero a lungo e con comodo mostrare con tutti i segni, molti *tangibilissimi* alle vetrine ai telai e alle... corna dei redattori (così coraggiosi sotto tanta custodia da rifiutarsi di aprire il portone a due signore che volevano entrare nella casa) il loro vituperio.

E questo vituperio al fogliaccio terminava e concludeva degnamente la giornata di ieri.

I pochi arrivati attraverso i *quadri* e le zampe dei cavalli venivano da lontano e per lungo giro della città, dopo aver deriso e fischiato molti squilli, *abbracciati* molti poliziotti e... aver dimostrata l'inutilità della cavalleria, non s'lo nella guerra, il che ci riguarda come contribuenti, ma anche nelle piazze nelle strade e straducce di Napoli, il che ci riguarda come... dimostranti. Fatte le quali constatazioni ritorniamo al principio o meglio cominciamo.

Il comizio

Cominciò alle 10 1/2 e il vastissimo cortile di S. Lorenzo era gremito di migliaia di scioperanti. In orno al tavolo, che la polizia questa volta prudentemente non custodiva, erano il prof. Gabriele de Robbio, Eugenio Guarino e Francesco Saverio Merlino, l'antico il buono rivoluzionario ricomparso nell'ora del bisogno, monito severo a quelli che, sempre in prima linea nell'ore quiete e di facile trionfo, si assentano poi quando v'è una responsabilità da assumere o una parola audace da pronunciare.

La nota espressa dal comizio fu chiara, precisa, per un accordo spontaneo fra la folla degli ascoltanti e la parola degli oratori. E questa nota era vibrante di umanità, poichè oggi in Italia tutta, in Napoli lo sciopero generale scoppiato e propagatosi senza accordi, è stato mosso da un senso vivo prepotente di umanità e di ribellione; che noi oggi, nei suoi effetti e nella sua portata politica vogliamo integrato dall'affermazione oramai non più contrastabile d'un diritto che è nelle leggi, ma non nelle ragioni omicide del potere esecutivo: il diritto di associazione, il diritto di riunione, il diritto di vivere e di vi-

vere col nostro pensiero integro con la nostra attività libera nella difesa dei nostri interessi.

Questo il senso intero della parola degli oratori del comizio di ieri, terminato nell'entusiasmo, e terminato e prolungatosi pure con una dimostrazione che ha espresso anche in forma violenta, dove era necessaria, il suo diritto contro l'arbitrio del governo che ieri, proprio ieri, dopo le dichiarazioni del poliziotto Giolitti, proibiva le riunioni e i cortei in luogo pubblico.

La dimostrazione.

Ma i diecimila che s'erano affollati nel cortile uscirono compatti serrati, e s'allungarono in lunghissimo serpe per via Tribunali, insieme con gli altri, moltissimi, che attendevano fuori e che si aggiunsero per via.

E questa marcia serrata scombrò fin da principio tutta la povera strategia poliziesca che, a difesa dell'arbitrio governativo, aveva le masse di cavalleria, di fanteria, di carabinieri, di guardie di finanza, di marinai.

Povera strategia poliziesca che fallì completamente nel giorno in cui l'arbitrio e la violenza non potevano più difendere con la rivoltella o col fucile omicida!

Così invano la brillante cavalleria eseguì ieri le sue cariche all'Arenaccia, allo sbocco di S. Giovanni a Carbonara, al Duomo, al Museo, a Montedivito; su per i Fiorentini, dove ricacciata in un vicolo fu fermata da alcuni dimostranti con una semplice carrettella; così invano i delegati hanno fatto squillare i loro trombettieri, preoccupati soltanto di veder allontanata la folla dalle loro sezioni.

Così invano al Museo da un gruppo di soldati, dopo appena due squilli, partirono due colpi pazzi di fuoco! O meglio non invano, chè se non fosse stato il pronto intervento dei socialisti, il piccolo gruppetto di fantaccini asserragliato al canto di S. Teresa avrebbe passato un brutto quarto d'ora!

Anche scemata, anche frammentata dalle necessità di una marcia fatta attraverso vie strette e diverse, la folla, che non aveva e non ebbe scopi di terrore e di vandalismo, raggiunse e superò successivamente le tre tappe preposte: la stazione dei tram Aversa-Caivano al Corso Garibaldi, la stazione dei tram del Nord, al Museo, e la tana di Vico Rotto, ahimè un po' troppo lontana e protetta e difesa come un Porto-Arturo qualunque!

Per i bruti

Se non che con assai meno fortuna del generale Stoessel, anche i pochi potettero far arrivare alle orecchie e alle corna dei redattori segni assai espressivi non di indignazione, chè tali vermi fanno schifo, ma di dilleggio di disprezzo di offesa. Pietre colpirono quel che appena appariva del lusso ricattato della casa di tolleranza; beffe, urli, segni assai più espressivi che non le fiche di Vanni Fucci raggiungevano le orecchie e spesso gli occhi dei pochi redattori, non i principali, appiattati paurosamente nelle stanze.

La scena aveva in sé tanto di comico infernale dantesco, dal quale spuntava sì spesso la santa violenza del disprezzo, che sebbene i soldati e i poliziotti e i cavalieri fossero venti contro uno, la dimostrazione non cessò se non quando ebbe raggiunto il suo scopo.

E questa fu la parte che toccò ai porci.

Contro l'arbitrio

Contro l'arbitrio dunque del governo, che aveva già fatto sapere prima del comizio che erano proibiti cortei e processioni in piazza, s'è fatta ieri la dimostrazione, che prima di tutto questo scopo aveva.

Noi non possiamo, non dobbiamo permettere che la polizia si faccia arbitra capricciosa e violenta dei diritti dei cittadini.

E questo si sappia che ogni atto eccessivo della folla è il risultato necessario dell'atteggiamento della forza pubblica che ha l'ordine di consumare un arbitrio.

Se ieri sotto l'assillo incitante, pervicace o stupido della polizia e dei soldati non si è dovuto deplorare che qualche trascurabilissimo incidente lo si deve all'opera dei socialisti.

Gli arresti al buio

Proprio così! Del buio di alcune vie e quartieri della città; dello spavento dei cittadini ritirati innanzi alle passeggiate degli squadroni

e dei pattuglianti; del silenzio, non ha profitto o mariuoli del fogliaccio, quella che voi chiamate « marmaglia »; ma i poliziotti per metter le manette a qualcuno che ancora s'indugiava per le strade. E la paura soltanto del governo innanzi a tanta forza e resistenza operaia, e la minaccia d'una ribellione ha impedito che ieri sera la questura avesse fatta la sua *santa fede*.

Soldati, non ubbidite ai poliziotti: non sparate!

Oggi

Il comizio

Alle dieci di stamane il cortile di S. Lorenzo era già da un'ora pieno zeppo e un grande applauso ha accolto Eugenio Guarino, il segretario della Borsa del Lavoro, che ha annunciato essere lo sciopero generale, concorde, unanime, e che oggi alle 4 p. m. si riuniranno i rappresentanti delle leghe, per sottoporre poi le decisioni al comizio indetto per le 6 pom.

Marvasi segue Guarino e dopo lui Bartolini, Morvillo, Longobardi, i quali hanno tutti una nota concorde: respingere ogni accusa di vandalismo, che è la conseguenza inevitabile del contegno della polizia. Marvasi e Morvillo hanno poi concretato una proposta: che i deputati socialisti si trovino a Roma, per provocare l'immediata convocazione del Parlamento, e sorvegliare l'azione del Governo.

La proposta è stata votata all'unanimità e il comizio si è sciolto.

Dopo il comizio

Dopo i discorsi il pubblico numerosissimo per un malinteso creato dalle spie travestite risali a migliaia nei locali della Borsa di Lavoro. Fuori non sono uscite che poche centinaia di persone con l'intenzione di organizzare una dimostrazione dignitosa e pacifica lungo il Corso Toledo.

Le prime colluttazioni

Ma in Piazza S. Gaetano i primi gruppi sono stati assaliti ferocemente dalla sbirraglia. Si tirarono colpi di bastone dai questurini in borghese, e le guardie di città e le guardie di finanza si slanciano con le daghe in mano.

I dimostranti eccitati dallo spettacolo si avventano contro la forza provocatrice ed incomincia una terribile colluttazione. La guardia sono fatte segno alle ingiurie più atroci, agli sputi, agli schiaffi, alle mazzate. Il segretario della Borsa Guarino lanciandosi a disarmare una guardia, è assalito furiosamente. Egli riesce ad opporre un'energica difesa. Una guardia gli tira al collo un colpo di daga che fortunatamente non ebbe gravi conseguenze. Finalmente a furia di botte la polizia vigliaccamente provocatrice mette senno.

Una prima dimostrazione.

Alle spalle delle guardie si sono ripresi gli aggruppamenti, fino a quando una buona folla di dimostranti risali dal Vico Cinquesanti e pervenuta all'Anticaglia dopo qualche indecisione si diresse per Donnalbina e per S. Giovanni a Carriera grande. Lungo il percorso si facevano abbassare le bandiere, anche quelle che non avevano altro scopo che d'indicare le taverne.

I dimostranti avendo saputo che nella vicinanza era acquattata la forza pubblica e la cavalleria, si fecero persuadere da una parola.

La tattica dei dimostranti

La parola ricordava la tattica di ieri. Tenersi lontani dalle piazze e dalle vie larghe. Correre per i vicoli fino ad arrivare alla marina e invitare gli scaricanti allo sciopero ed alla pacifica protesta.

Verso Borgo Loreto

Infatti appena la forza pubblica venne incontro, la folla si riversò per i vicoli, attraverso di corsa un tratto del Retifilo (era in vista anche la cavalleria) e si precipitò per i vicoli del Mercato. Quivi lasciava, dietro il percorso, le bandierelle e le carrette per impedire le incursioni della cavalleria. Finalmente si giunge a Borgo Loreto.